

Guardando le opere di Matteo Castagnini

“Non è facile, per me, scrivere in maniera sintetica di uno scultore o pittore, o fotografo..., cioè a dire della sua attività, se non lo conosco direttamente a fondo, oppure – se è scomparso – non ne possiedo adeguate documentazioni inerenti il suo percorso professionale, come la vita privata.

Mi sento una sorta di Giovanni Papini allorché, in quell'interessante libro intitolato “Vita di Michelangiolo nella vita del suo tempo” (Arnoldo Mondadori Editore, I Edizione B.M.M. Gennaio 1964) scrivendo del genio, ha affermato dapprima che in quel volume si proponeva “di narrare la vita dell'uomo Michelangiolo, d'indagare, attraverso le vicende, le amicizie, le debolezze, le sventure, le ascensioni e le confessioni, l'animo suo, il suo carattere, il suo spirito”, per poi continuare, nell'esautiva prefazione: “Per arrivare alla piena e sicura conoscenza di un uomo, due sono le principali vie maestre: prima di tutto penetrare nel suo interno, attraverso le opere da lui lasciate e, quando ci sono, con l'aiuto delle sue confidenze. Inoltre, ed è la seconda via, studiare con pazienza e diligenza le sue relazioni con altri uomini”.

Ebbene, dividendo – nel tempo – la cronaca dalla critica d'arte, o in certi casi unendole, ho cercato di seguire concettualmente le parole di Papini, talvolta riuscendovi e in altri casi no, ma evidenziando di ognuno la dimensione con scritti ampi o sintetici. D'acchito mi vengono in mente Franco Miozzo, e Pietro Annigoni, Giovanni Balderi e Kan Yasuda, Gigi Guadagnucci, Amedeo Lanci e Francesco Messina, Ugo Guidi, Ernesto Treccani, Gabriele Vicari...

Di Matteo Castagnini ho scritto poco, ma già anni fa, frequentando lo Studio di suo nonno, l'indimenticabile Frido Graziani, mi accorsi di quel ragazzino che armeggiava con la creta e che, sollecitato da Frido, disegnava. E' poi andato avanti frequentando sia lo “Stagio Stagi”, sempre a

Pietrasanta, sia l'Accademia di Belle Arti di Carrara, facendosi notare ben presto proprio a Carrara e quindi nella sua Pietrasanta e non solo.

Nel curriculum vitae lo si legge quale autore di medaglie commemorative (fresche, essenziali), di bassorilievi di creta e di bronzo per importanti manifestazioni locali e non (uso il termine "locale" ma non lo amo perché soprattutto qui in Versilia da non pochi è inteso nel senso riduttivo).

Matteo Castagnini, come fortunatamente altri, non si ripete asetticamente e va avanti guardandosi attorno e vivendo pienamente un'arte che crede nel cosiddetto "mestiere" in modo pieno, connesso a quelle capacità tecniche altrove sempre meno amate da chi ha fretta di emergere e che spesso fornisce a sprovveduti o ingenui o altezzosi "fruitori" lavori superficiali o senz'anima.

Comunque, come nella vita, è questione di scelte.

Matteo Castagnini in questa *personale* intitolata "Donna" ha deciso di porre in essere uno tra i suoi temi più cari e cioè la figura femminile.

Oggi è un momento rilevante per lui, quale tappa di passaggio verso altri porti e conquiste, giacché si presenta a Pietrasanta con più opere che riflettono una personalità espressivamente chiara, dialogante anche nei confronti di vari creativi che ha incontrato e seguito nel corso del tempo.

Dunque, conoscendolo ormai a fondo, posso dire che "Donna" – si tiene presso la Sala delle Grasce, uno degli amati spazi versiliesi dedicati da decenni ad esposizioni d'ogni livello – se da un lato verte su una delle tematiche più celebrate, dall'altro, me lo permetta il caro amico, ne avvolge direttamente la pura simbologia affettiva, cioè privata, collegandola alla compagna di vita.

La *donna* è lei, ma "Donna", per Castagnini, non è soltanto un pur grande tema presentato con un'esposizione che potrà essere opportunamente giudicata dal pubblico, ma è un qualcosa in più e cioè un omaggio alla vita e alla sua

continuazione, ad una forza silenziosa e prorompente (paiono parole in antitesi, ma è tale la realtà!) senza la cui presenza il passato non sarebbe esistito, né esisterebbe l'oggi.

Una delle particolarità delle opere, o almeno di quasi tutte in questo ciclo, è la verticalità, che conduce il pensiero al simbolo del progresso, oltre che a quello dell'ascensione, come pure verso il cielo della potenza, del sacro e dell'eternità. Poi, osservando ancora alcune figure, non sembrano persino alberi totemici?

L'albero dell'evoluzione, della ciclicità, pur modificato nella struttura, diventa una sorta di elemento tra la terra e il cielo, assumendo – e qui torniamo al dunque tematico della donna– il carattere della centralità.

Mentre uno dei bronzi veste un abito assai ampio che pare un abbraccio, un'altro che definisco “donna-pianta-fiore” poggia su un cubo di marmo apuano non casualmente quadrato, tagliato internamente 'a tondo'. L'ho ammirato proprio quando gli è stata fatta una bella foto a Seravezza, davanti al Palazzo Mediceo: eccoci ancora alla solidità e pure all'infinito, all'universale (il cerchio), nonché alla terra, alla materia (il quadrato).

Non credo di sbagliare dicendo che se un'opera fa pensare, sollecitando cioè positivi interrogativi, ha un contenuto: guardando una ad una le sculture del Nostro, esse offrono sicure sollecitazioni visivo-mentali... e poi c'è pure la mano che indica, che accarezza, che plasma...

Su di lui desidererei dire altro e cioè che s'è positivamente distaccato da altri in quanto – se pur giovane – ha capito subito che il termine “tecnica”, positivo nel senso di stimolo e di occasione per usufruire di novità tecnologiche, non può superare certi limiti oltre i quali si cade nell'arte industriale, tecnica connessa ad un fatto più che altro decorativo, ma che personalmente non chiamerei “arte”.

Tornando a lui e pensando a vari concetti, credo

fermamente che il suo viaggio, alla stregua di altri della sua e di un'altra generazione precedente, sia pieno di sirene e di palizzate, però e qui sta uno dei lati buoni di Castagnini, non va perdendo di vista la luce di altri naviganti del passato e del contemporaneo. Persino le cariatidi (colonne a sostegno) e gli architravi sono stati degli elementi-guida nei suoi pensieri nel plasmare la creta, e poi nel realizzare le forme e dopo nel ritoccare le cere per giungere alla fusione e alla patinatura finale. Ne sono sicuro.

Ne osservo ancora le sculture.

C'è una certa compostezza classicheggiante in alcune di esse, mentre in altre prevalgono validissime tensioni, sempre nel condurre avanti “Donna” e buttando via il descrittivismo, inserendovi di conseguenza un'autonoma interpretazione.

Le figure svettano testimoniando il proprio tempo, il suo amore e anche speranze segrete di luce.

A questo punto chi legge si chiederà: “Ma come mai Lodovico Gierut si dà tanto da fare, cioè scrive a proposito di Matteo Castagnini, sapendo che, pur bravo e abbastanza conosciuto, non è ancora famoso come altri che hanno lavorato o vissuto o operano a Pietrasanta?”.

E' semplice, Matteo Castagnini rappresenta, con pochissimi altri, una realtà in crescita, un futuro e la speranza affinché una zona qual è quella di Pietrasanta continui ad onorare l'arte”.

Lodovico Gierut
Critico d'arte

2022